

Intervista

La forza dei mendicanti

Ben Okri risponde a Pietro De Andrea

D. *La Nigeria è un paese formato da moltissime etnie: lei a quale appartiene?*

R. Mio padre è un avvocato Urhobo, mia madre è Agbor, un'etnia del gruppo Igbo. Io però sono nato nel 1959 a Minna, nel nord, dove mio padre ci aveva portati per lavoro.

D. *Quando si è trasferito per la prima volta in Inghilterra?*

R. Da bambino, perché mio padre era venuto in Europa per perfezionare i suoi studi. Siamo tornati in Nigeria proprio quando stava per scoppiare la guerra del Biafra, e fino a diciannove anni ho abitato in un ghetto di Lagos. Poi sono tornato a Londra, dove vivo tuttora, per provare a pubblicare il mio primo romanzo, *Flowers and shadows*.

D. *È stato difficile?*

R. Sì, è stata una vita terribile, non avevo una casa e dormivo dove capitava.

D. *Lei ha dichiarato che l'eccesso di temi politici ha finito per limitare la letteratura africana.*

R. È vero, ma è stata una dipendenza spesso necessaria, perché i problemi dell'Africa sono in gran parte politici. Gli scrittori africani sentono profondamente la necessità di migliorare la società, la responsabilità sociale è uno dei punti fermi della nostra letteratura e non potrebbe essere altrimenti, dovendo descrivere condizioni di vita tremende. Io stesso ho sempre cercato di dare voce alle vittime, a quelli che lottano contro lo sfruttamento, ma il problema sorge quando si vuole leggere per il proprio piacere o conforto: in quel caso la letteratura africana rischia di diventare monotona, perché sembra non esserci spazio per leggerezza e allegria. Non dico che siano due componenti fondamentali della letteratura, ma talvolta possono essere importanti.

D. *Perché gli artisti che lei descrive nei suoi libri, compreso il fotografo de *La via della fame*, sono tutti osservatori distaccati che usano la loro arte a fini sociali, senza farsi coinvolgere direttamente come Chris Okigbo, il poeta nigeriano morto nella guerra del Biafra?*

R. Perché gli artisti dovrebbero guidare le rivolte? È un'assurda concezione romantica. Okigbo ha scelto di essere un combattente, ma ora? Preferirei vederlo scrivere altre poesie qui, oggi: col tempo, il suo talento avrebbe potuto raggiungere la grandezza di Dante. L'artista dovrebbe cercare di essere colui che con la sua arte risveglia creativamente il suo popolo, fa esplodere le menzogne della storia, rende la gente conscia delle proprie possibilità, offre alternative alle realtà imposte dall'establishment, inculca denotazioni ritardate che possano esplodere anche dopo cento o mille anni. L'artista che va a combattere è un figlio dell'impazienza. Quanti *griots*¹, nella società tradizionale africana, si sono messi a guidare rivolte armate? Starse ne a casa a scrivere non è così facile come sembra, è un lavoro che può comportare parecchi rischi e sacrifici.

D. *Nella *Via della fame* lei utilizza un bambino-spirito come narratore: è un espediente per cercare un equilibrio tra realtà quotidiana e mondo degli spiriti, temi politici e questioni estetiche?*

R. Avevo bisogno di questo punto di vista poetico: in parte qui e in parte là, ma entrambi nella stessa persona. Il fatto più importante è che io non salto dall'uno all'altro e viceversa, ma li sviluppo tutti e due simultaneamente, tramite la coscienza turbolenta di questo bambino. L'utilizzo della prima persona è fondamentale, non avrei mai scritto *La via della fame* in terza persona.

D. *Cosa prova quando il suo romanzo viene accomunato al realismo magico latinoamericano?*

R. Mi annoio, certi critici sono veramente pigri.

D. *Secondo alcuni di loro *La via della fame* fonda una sorta di postmodernismo africano che affonda le sue radici nella tradizione orale. È d'accordo?*

R. È interessante, ma penso non si tratti soltanto della tradizione africana. Io dico sempre che la visione del mondo di ogni popolo è per natura superstiziosa. Picasso diceva che gli spagnoli non riescono a riconoscere un loro amico in fotografia, per loro sono due realtà troppo diverse. Nella *Via della fame*, comunque, non descrivo una realtà fantastica come quella di Márquez. Azaro non è portato in cielo dal vento. Poiché egli è mezzo spirito e mezzo umano, le porte della morte sono sempre aperte dentro di lui, ogni cosa che vede è trasfigurata. Persino il tempo su-

bisce delle metamorfosi: Azaro percepisce come presenti degli avvenimenti futuri.

D. *La struttura del romanzo è basata sulla contemporaneità e su un concetto ciclico di storia: lei vuole suggerire ai suoi connazionali una via per recuperare le radici senza rifiutare i cambiamenti portati dal mondo occidentale.*

R. Nell'Africa contemporanea tutti dovrebbero sentire la responsabilità e l'importanza del portare con sé le proprie radici, verso il futuro: non si può semplicemente tornare indietro. Un compito fondamentale, per lo scrittore africano, è recuperare ciò che del nostro passato è stato distrutto, distorto, perduto, cercando di rinnovarlo: è uno degli obiettivi della *Via della fame*; come in tante altre cose, forse sono stato troppo ambizioso. Ma il problema non riguarda solo l'Africa; anche qui i fatti storici hanno perso importanza, gran parte degli europei non si rende conto di cosa è stato, ed è tuttora, l'imperialismo. L'umanità sembra galleggiare nell'aria, vagando senza radici.

D. *Il padre di Azaro sceglie un gruppo di mendicanti per poter realizzare le sue utopie politiche, per un rinnovamento sociale. Sono un simbolo delle condizioni delle masse nigeriane?*

R. Io stesso non riesco a spiegarmi i mendicanti. A volte penso proprio che siano saltati fuori dalla mia coscienza, come un espediente per parlare della sofferenza del mio popolo e della mia terra. C'è in loro qualcosa di molto potente, come se un giorno potessero invadere la Nigeria e il mondo intero. La loro presenza sta diventando sempre più forte, e in futuro chi comanda dovrà per forza scegliere tra uno sterminio di massa e l'accettarli come dato di fatto, occupandosi di loro e smettendola di ignorarli. Nel momento in cui sono apparsi nel mio libro mi sono sentito fortunato, quasi benedetto. Ci sono entrati allo stesso modo in cui entrano in casa di Azaro, sedendosi come se avessero sempre vissuto là, con Elena che accarezza la gamba del padre di Azaro.

D. *Perché il romanzo presenta degli evidenti caratteri poetici?*

R. Buona parte della *Via della fame*, in origine, era stata composta metricamente.

D. *Alcuni critici sostengono che in Africa il romanzo è un genere che ha ancora molta influenza sui lettori, più che in Occidente. È vero?*

R. È probabile che coloro che sanno leggere prendano più seriamente i romanzi, considerandoli quasi come degli oracoli o dei libri storici. Ma la questione è fondamentalmente materiale: quanti sanno leggere, in percentuale, e quanti si possono permettere l'acquisto di un libro?

D. *Perché molti dei suoi personaggi impazziscono, o rischiano di diventare pazzi?*

R. La gente è pazza. Dappertutto.

¹ In Africa occidentale parola gergale per indicare poeti, musicisti, stregoni ambulanti.

